

San Giacomo nelle vesti di pellegrino, con bordone e conchiglia. Statua dell'XI secolo addossata ad un muro della chiesa di Santa Marta de Tera, vicina alla città di Benevento, nella regione del Leon.

EL CAMINO DE SANTIAGO DE COMPOSTELA

Sacco in spalla per vivere la dimensione del pellegrino. Il mondo dei rumori e della fretta lo percepisci lontano, non più necessario. La riguadagnata interiorità ti fa più te stesso

Le sezioni della Giovane Montagna stanno lavorando insieme per realizzare, nell'autunno del 1999, il pellegrinaggio a Roma per il Giubileo, ripercorrendo la via Francigena dal Passo del Moncenisio e da Aquileia fino a Modena e poi in unico percorso fino a Roma.

Ora che fervono i preparativi per il pellegrinaggio al soglio di Pietro, vorremmo esporre la nostra esperienza vissuta nel pellegrinaggio alla Cattedrale di Santiago de Compostela dove, secondo la tradizione, si trova il sepolcro dell'Apostolo Giacomo.

Dal 20 aprile al 14 maggio di due anni fa abbiamo percorso a piedi "el Camino de Santiago de Compostela" da Saint Jean Pied de Port (versante francese dei Pirenei) a Santiago, per un totale di circa 750 Km.

Come forse già sapete, le mete principali dei pellegrinaggi per i cristiani sono tre: *Gerusalemme* con la basilica del Santo Sepolcro e la Palestina con i luoghi dove ha vissuto Gesù, in particolare la Grotta della natività a Betlemme; *Roma*, sede del successore di Pietro, specialmente in occasione della proclamazione dei Giubilei con la Basilica di San Pietro contenente il sepolcro dell'Apostolo e *Santiago de Compostela*, dopo che si sparse per l'Europa la voce del ritrovamento del sepolcro di San Giacomo ad opera di Pelayo, un eremita, nell'anno 812.

Noi abbiamo avuto la fortuna di raggiungere tutti e tre i luoghi: Terra Santa nel marzo 1993, Santiago due anni fa, quest'anno a Roma varie volte, ma mai in occasione di un Giubileo. Attendiamo quindi con entusiasmo l'autunno di quest'anno per giungervi con spirito e motivazioni uniche e particolari.

Pellegrino deriva da *peregrinus*, colui che va per *agros*, cioè colui che va per campi, il che ci riporta alle nostre origini quando l'uomo era un nomade che si spostava da una regione all'altra alla ricerca

di zone di caccia e di clima buono. Poi l'uomo imparò a coltivare la terra e così fu necessaria la sua permanenza nello stesso luogo. Ad un certo punto pellegrino identificava proprio il devoto che si recava a Santiago, distinguendolo da coloro che si recavano a Roma che venivano detti *romei*; *palmiti* o *palmieri* coloro che si recavano a Gerusalemme (dalle palme che raccoglievano a ricordo dell'ingresso di Gesù nella città).

Il pellegrinaggio è sempre diretto ad una meta, questa pratica devota consiste nel recarsi collettivamente o individualmente in un luogo sacro per compiere speciali atti religiosi, a scopo votivo o penitenziale.

Nei pellegrinaggi religiosi quindi, la meta è un luogo sacro: i luoghi dove ha vissuto Gesù, il sepolcro di un santo o di un martire, il luogo di un miracolo o di un'apparizione.

Per gli ebrei era consuetudine andare a Gerusalemme al Tempio in occasione della Pasqua, Pentecoste o per la festa dei Tabernacoli. I Musulmani si recano almeno una volta nella loro vita in pellegrinaggio a La Mecca. In India è celebre il pellegrinaggio al fiume sacro Gange con il rituale del bagno. I buddhisti vanno in pellegrinaggio nei luoghi della nascita e morte del Buddha e dove questi ha ricevuto l'illuminazione e predicato le quattro verità.

Anche per noi Cristiani è consuetudine fare dei pellegrinaggi, in gruppi parrocchiali o in famiglia.

La nostra sezione ogni anno, all'8 di dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, organizza il pellegrinaggio al Santuario della Madonna della Corona. Si parte a piedi da Verona a mezzanotte e dopo circa 35 Km. si raggiunge il paese di Brentino in Val d'Adige; qui ci si aggrega a coloro che giungono da Verona in pullman e si prosegue assieme l'ascesa lungo il sentiero che porta, con un dislivello di 860 mt, alla rupe dove sorge il Santuario; qui poi si celebra l'Eucarestia.

Oggi i pellegrinaggi si effettuano con 9

l'auto, il bus, il treno o l'aereo per le mete più lontane e forse si è perso il senso più genuino del pellegrinaggio, dell'andare passo dopo passo, meditando, pregando, unendosi ad altri pellegrini per fare gruppo e proteggersi dai pericoli, verso la meta tanto desiderata. Oggi si assiste al cosiddetto fenomeno del turismo religioso, più portato alla visita delle opere d'arte e architettoniche del luogo che ai segni della fede presenti, dimenticando che si tratta, prima di tutto, di luoghi di preghiera e non musei.

Il *Camino* di Santiago di Compostela, che si snoda lungo il tratto spagnolo

dell'antica via percorsa da migliaia di pellegrini dall'800 ai giorni nostri, offre la possibilità di raggiungere a piedi o in bicicletta la Cattedrale che racchiude il sepolcro dell'apostolo Giacomo e di rivivere in maniera moderna gli antichi pellegrinaggi.

Prima di raccontarvi del pellegrinaggio vorremmo spendere qualche parola per spiegare chi era l'apostolo Giacomo, attingendo dalle Sacre Scritture e dalla tradizione, e cosa ha rappresentato e rappresenta la città di Santiago.

Giacomo era figlio di Zebedeo e fratello di Giovanni Evangelista e dopo Pietro e suo fratello Andrea, è stato chiamato a se-



"Pellegrini in sosta", acquaforte di Lucas de Leyda (ca. 1508). Si notino le conchiglie sul copricapo.

guire Gesù assieme al fratello Giovanni (Mt. 4,21 - Mc 1,19 - Lc 5,10). Nelle varie elencazioni degli apostoli figura nei primi posti (Mt 10,2 - Mc 3,17 - Lc 6,14 - At 1,13). Assiste assieme a Pietro e al fratello Giovanni ad alcuni grandi miracoli e importanti eventi della vita di Gesù: la trasfigurazione (Mt. 17,1 - Mc 9,2 - Lc 9,28), la guarigione della suocera di Pietro (Mc 1,29), la resurrezione della figlia di Giairo (Mc 1,29). Quando i samaritani respingevano Gesù che stava andando a Gerusalemme disse con il fratello Giovanni: «Signore, vuoi che diciamo al fuoco di scendere dal cielo e di distruggerli? -. Ma Gesù si voltò verso di loro e li rimproverò» (Lc 9,53-55) dimostrando un temperamento impulsivo e focoso e ricevendo per questo dal Messia il soprannome di "figlio del tuono" (greco "*Boanérghes*", Mc 3,16-18). Fu accanto a Gesù nei Getsèmani (Mc 14,33 - vedi anche Mt 26,37) e sul Monte degli Ulivi, quando Gesù annunciò dolori e persecuzioni (Mc 13,3). Giacomo aveva anche la pretesa di avere i primi posti alla destra di Gesù (Mc 10,35-41 - vedi anche Mt 20,20-28). Giacomo, come predetto in questi passi dall'evangelista Marco, sarà il primo degli Apostoli a bere il calice di dolore: «In quel tempo il re Erode (si tratta di Erode Agrippa I, nipote di Erode Antipa; regnò su tutta la Palestina a partire dall'anno 41) cominciò a perseguitare la Chiesa per colpire alcuni suoi membri. Fece uccidere Giacomo, fratello di Giovanni. Accortosi che gli Ebrei erano contenti, ordinò anche l'arresto di Pietro, proprio durante le feste di Pasqua.» (At. 12,1-3). Era l'anno 44.

Secondo la tradizione, l'apostolo Giacomo giunse in Spagna per predicare il vangelo, spingendosi fino alla foce del fiume Ulla. Ritornato in Palestina fu fatto decapitare da Erode Agrippa nell'anno 44. I suoi discepoli ne trasferirono le spoglie in nave fino alla Iria Flavia, il porto romano più importante della zona, per poi seppellirle nel vicino bosco di "*Liberum Donum*" presso il quale eressero un altare "*sull'Arca Marmorea*". A causa delle persecuzioni e proibizioni di visitare il luogo se ne persero le tracce fino a quando, nell'813, l'eremita Pelayo vide bagliori e udì cantici provenienti dal bosco, cosa che riferì al Vescovo di Iria Flavia, Teodomiro, il quale, dopo aver fatto sfoltire la vegetazione circostante, scoprì i resti del

Santo Apostolo, riconosciuti per via delle incisioni sulla lapide. Re Alfonso II, informato di ciò, si recò presso il luogo del ritrovamento proclamando Giacomo (Santiago in spagnolo) Patrono del Regno; in suo onore fu fatto costruire un Santuario che più tardi diverrà la Cattedrale.

C'è un'altra leggenda all'origine del "voto di Santiago" secondo la quale durante la battaglia di Clavijo, nella quale Re Ramiro I riuscì a sconfiggere le truppe di Abderramàn II, l'apostolo Giacomo in sella ad un cavallo bianco lottò a fianco del Re, il che diede vita al mito di "*Santiago-matamoros*" (Giacomo ammazza mori).

Dal secolo XI in poi, la città di Santiago ebbe un forte richiamo nel mondo cristiano europeo diventandone quindi il centro di pellegrinaggio, frequentato da re e principi, santi e prelati, oltre a migliaia di pellegrini; raggiunse il massimo splendore durante i secoli XII e XIII. In questi anni fu scritto il Codice Callistino (probabilmente a Cluny dal monaco Picaud tra il 1135 e il 1139) e, perché ne fosse maggiore il prestigio, lo scritto fu attribuito a Papa Callisto II (1119-1124): questi fu un grande fautore del pellegrinaggio e a lui si fa risalire il privilegio dell'anno giubilare compostelano.

Santiago, città vicina alla "*finis terrae*", all'estremità occidentale del mondo allora conosciuto (Capo Finisterre, a poco più di 100 km. da Santiago, è la propaggine più a occidente dell'Europa e di conseguenza considerata la fine del mondo conosciuto fino alla scoperta del continente americano), fu il punto d'incontro di un sentimento, o simbolo, geografico e teologico, della fine e dell'utilità della vita. La scoperta della tomba dell'Apostolo significò inoltre per tutta l'Europa la fortezza dalla quale fronteggiare l'invasione musulmana, che poco a poco aveva eroso il terreno alla civilizzazione cristiana e minacciava di non fermarsi. Santiago significò la speranza alla quale aggrapparsi.

Papa Callisto II concesse alla Chiesa Compostelana il "Pieno Giubileo dell'Anno Santo" e Alessandro III lo dichiarò perenne, il che fece di Santiago di Compostela Città Santa, insieme a Gerusalemme e Roma. L'Anno Santo viene celebrato ogni volta che il giorno di San Giacomo, il 25 luglio, viene di domenica, il che permette di ampliare il Giubileo ai pellegrini. L'apertura della Porta Santa, il 31 dicem-

bre dell'anno precedente, segna l'inizio delle festività. Il prossimo Anno Santo sarà nel 1999, l'ultimo è stato nel 1993.

La città di Santiago è stata dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO nel 1985, sottolineandone così il valore universale, forgiato da migliaia di pellegrini che da tutta Europa hanno percorso la Rotta Giacobea per venerare l'Apostolo, ciò avalla la dichiarazione di Primo Itinerario Culturale Europeo da parte del Consiglio d'Europa. Nel 1989 a Santiago furono convocati i giovani per la quarta giornata mondiale della gioventù, alla quale partecipò anche il Papa.

Papa Giovanni Paolo II, in un suo discorso nella visita a Santiago in occasione dell'Anno Santo del 1982, disse: «questo luogo, così caro alla pietà dei Galleggi e di tutti gli spagnoli, è stato nei secoli un punto di attrazione e di convergenza dell'Europa e di tutta la cristianità... Il mio sguardo interiore si distende, in quest'ora, su tutto il Continente europeo, sull'immensa

rete delle vie di comunicazione che congiungono tra loro città e nazioni che lo compongono; e rivedo i cammini che, fin dall'Età di Mezzo, convogliarono e convogliano a San Giacomo di Compostela – come dimostra l'Anno Santo che si celebra quest'anno – folle innumerevoli di pellegrini, attratti dalla devozione verso l'Apostolo. Fin dai secoli XI e XII, sotto l'impulso dei monaci di Cluny, i fedeli di ogni parte d'Europa convennero in folle sempre più numerose al sepolcro di San Giacomo, prolungando fino al luogo considerato "*Finis terrae*" quel celebre *Camino de Santiago*. Qui convennero dalla Francia, dall'Italia, dal Centro-Europa, dalle nazioni slave, cristiani di tutte le condizioni sociali: dai regnanti, ai più umili abitanti di villaggio; cristiani di tutti i livelli spirituali: dai santi, come Francesco d'Assisi e Brigida di Svezia (per non parlare dei santi spagnoli), ai pubblici peccatori in cerca di penitenza. L'intera Europa si è ritrovata attorno alla memoria di



Cattedrale di Santiago; interno dell'atrio della Gloria, dovuto al Maestro Mathieu, che diresse il cantiere dal 1168 al 1217. Al centro dell'arco mediano il Cristo che mostra le sue piaghe, con ai lati i quattro evangelisti. Sotto: San Giacomo, assiso su una colonna, accoglie i fedeli.

Giacomo in quegli stessi secoli nei quali essa si costituiva come continente omogeneo e spiritualmente unito. Per questo lo stesso Goethe affermerà che la coscienza dell'Europa è nata pellegrinando».

Ora veniamo alla nostra esperienza, parlando delle cose che ci hanno maggiormente colpito: luoghi, aneddoti, personaggi.

L'idea di percorrere il *Camino de Santiago* ci è stata proposta da due nostri amici, Paola e Stefano, con i quali negli ultimi anni avevamo fatto alcuni trekking ed escursioni. Stefano aveva acquistato il libro di Elena Manzoni preventivando di fare il pellegrinaggio fra sette anni quando sarebbe andato in pensione. Ma perché fare domani quello che si può fare oggi? Siamo quindi stati contattati con la proposta di percorrere la rotta giacobea.

Subito, per ragioni di tempo (ferie), si pensava di percorrerla in bicicletta ma questo, per noi incalliti camminatori ed escursionisti, ci sembrava uno sminuire l'impresa e le nostre capacità, nonché perdere l'essenza del pellegrinaggio. Si convenne pertanto di tentare di chiedere un mese di ferie. Avutele e dopo aver sentito l'esperienza e i consigli di una persona che aveva percorso il *Camino* già due volte, iniziammo i preparativi e lo studio del percorso con l'entusiasmo che cresceva sempre di più a mano a mano che si avvicinava il giorno della partenza.

Ecco alcune considerazioni sulle motivazioni per compiere il *Camino de Santiago*.

A Roncisvalle l'incaricato della consegna della Credencial del Peregrino ci ha fatto compilare una scheda dove oltre ai dati anagrafici ci veniva chiesto il motivo del pellegrinaggio. Sulla scheda bisognava barrare le caselle relative, ed i motivi elencati erano quattro: per motivo *spirituale*, *religioso*, *culturale* e *sportivo*. Noi li abbiamo segnati tutti e quattro. Pensiamo che in questi quattro aspetti ci siano le motivazioni che ci hanno spinto a questo "trekking-pellegrinaggio": forse anche un po' di orgoglio personale nel riuscire a compiere questa "impresa". Pensiamo che questi motivi possano essere anche quelli che vi spingeranno a partecipare al pellegrinaggio che la nostra associazione sta preparando per il Giubileo; magari qualcuno sentirà maggiormente l'aspetto spirituale e religioso, altri l'aspetto culturale e

sportivo; ma poi questo andare con lo zaino a spalle per sentieri e strade lo si fa anche per diletto. Un escursionista ed un alpinista vanno per monti anche per divertirsi, per svago, proprio perché in esso trovano piacere e appagamento.

Certo fare il *Camino de Santiago*, o andare a Roma per il percorso che la G.M. sta preparando, si differenzia da un normale trekking perché il percorrerlo comporta anche immergersi con la mente e lo spirito nei luoghi di culto che si toccano e che migliaia di pellegrini hanno già percorso fra mille avversità, lasciando famiglia e lavoro, e magari morendo lungo il percorso: e poi la meta è una cattedrale, un luogo sacro venerato da secoli, che si vuol raggiungere per devozione, per avere l'indulgenza, per un voto o per chiedere una grazia.

Motivo religioso, perché il pellegrinaggio si compie in quanto credenti e cristiani per ravvivare la fede, per raggiungere un luogo sacro e di culto. Motivo spirituale perché nelle lunghe ore di cammino si ha il tempo di meditare e pregare, di sostare in una chiesa, o davanti a una stele, che solitamente ha su un lato il crocifisso e sull'altro la vergine con il bambino; quindi ore di solitudine e luoghi che inducono a meditare. La meditazione, la contemplazione ti mettono in contatto e in armonia con lo spirito. Motivo culturale, perché lungo il percorso si incontrano città, musei, monumenti, paesi piccoli e grandi, si assapora la cucina locale e quindi si entra nella storia, nell'arte e nella cultura di una nazione. E poi camminare parecchie ore per molti giorni è un misurare le proprie capacità di fiato, di portare lo zaino, di sopportare il caldo, il freddo, il vento, la sete. Ma non è solo tribolazione: l'occhio ha la sua parte. Si vedono paesaggi, città e monumenti che fanno dimenticare la fatica, si incontrano persone cordiali, si incontrano pellegrini di altre nazionalità con cui fare amicizia e percorrere assieme qualche tratto, si trova una fonte di acqua fresca per dissetarsi e fare un pediluvio tanto desiderato, e alla sera, giunti nel rifugio del pellegrino, c'è quasi sempre una doccia "*caliente*" e una buona cena e si riposa.

Speriamo che queste motivazioni vi spingano ad accettare qualche fatica e disagio e a percorrere il *Camino de Santiago* e la "nostra" *Francigena*.

E per chi volesse ricalcare i nostri passi ecco qui, nei dettagli, la descrizione della nostra esperienza (felice, anche se non lieve)

Dopo alcune notizie tecniche vi esporremo sinteticamente le varie tappe riferendovi gli aneddoti e i luoghi più significativi del *Camino*.

Per chi vuole intraprendere il pellegrinaggio consigliamo la guida "Guia practica del peregrino el Camino de Santiago" di Millán Bravo Lozano edizioni Everest che si trova in spagnolo, francese, inglese, tedesco e castigliano: questa suddivisa in 750 Km. del percorso da Saint Jean Pied de Port a Santiago in 31 tappe con una media quindi di circa 24 Km. al giorno che, ad una velocità di 4 Km. all'ora, corrisponde a circa 6 ore di cammino. Noi, per i pochi giorni a disposizione, abbiamo dovuto allungare le tappe, arrivando anche a 47 Km. e impiegando in tutto 24 giorni!

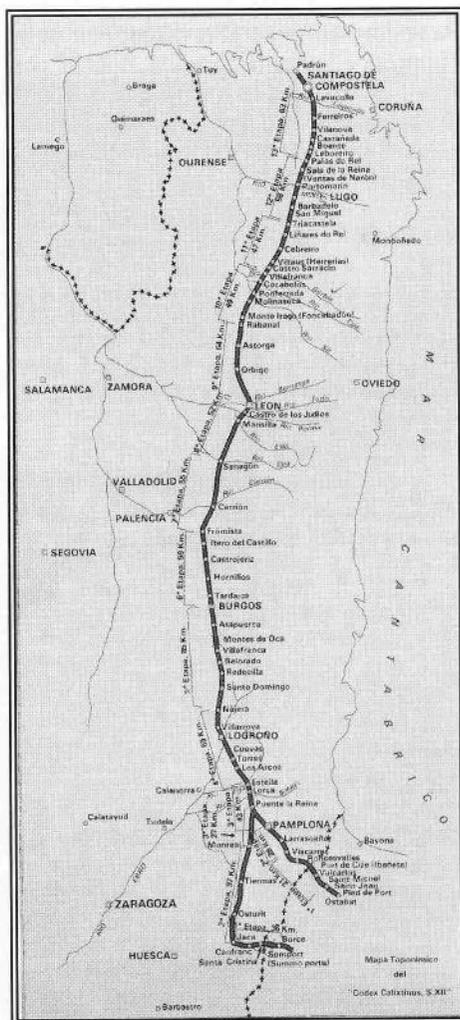
La fatica e l'indolenzimento dei piedi in genere cominciano a farsi sentire dopo circa 25 Km. (attenzione alle vesciche). Questa è la media che vi consigliamo: poi, in base alle condizioni atmosferiche e alle vostre condizioni fisiche, potete aumentare o diminuire certe tappe o se ne sentite il bisogno fare dei giorni di sosta o corti per riposarvi o visitare meglio alcune città che attraversate. Cercate di portare nello zaino solo l'indispensabile e di non superare i 10 Kg.; i nostri pesavano da 13 a 18 Kg. (avevamo perfino il fornellino) ma se dovessimo rifarlo lasceremo molti indumenti e cose a casa! Tenete conto che attraversate anche città con negozi in cui si trova tutto quello che può servire. Programmate la tappa del giorno dopo, consultando la guida, considerando i posti di pernottamento, negozi di generi alimentari, ristoranti, bar, in modo da non rimanere assetati o senza viveri. Per dormire ci sono i rifugi o alberghi del pellegrino presso strutture municipali, private o ecclesiastiche; possono essere incustoditi, ma si trova sempre una persona incaricata di ricevervi e mettere il timbro sulla vostra credenziale, o custoditi, in genere quelli privati; alcuni sono ad offerta libera (*donativo*), in altri si paga una quota fissa che in genere va dalle 300 alle 1.000 pesetas (3.500/12.000 lire). Nulla toglie che si possa alloggiare in una pensione (*fonda*) o albergo. I posti tappa hanno minimo 8, 10 posti letto, normalmente letti a castello, e sono dotati di servizi e doccia; a volte c'è la possibilità di cucinare. Per la cena fatevi consigliare dalle persone che vi timbrano la credenziale. Nei ristoranti il piatto del pellegrino o menù del giorno va dalle 900 alle 2.000 pesetas (10.000/24.000 lire). Il *Camino* è ben segnato con segni gialli o con la conchiglia ed è difficile sbagliare percorso; in ogni caso potete chiedere la via alle persone che incontrate, che sono sempre disponibili ad aiutarvi in cambio di un abbraccio al Santo Apostolo al vostro arrivo a Santiago.

Potete raggiungere S. Jean (paese basco francese ai piedi dei Pirenei) con il treno (Milano, Genova, Nizza, Tolosa) fino a Bayonne e da qui con un taxi (c'è anche un trenino che collega le due località). Già a Saint Jean si può ricevere la *Credencial del Peregrino* da Madame Debril, membro degli amici di San Giacomo in Rue de la Citadelle. Noi siamo partiti

alla Collegiata di Roncisvalle (1ª tappa Km. 22,7). Questa località è famosa per le gesta di Carlo Magno e Rolando e l'apparizione della Vergine. Prima di Roncisvalle si passa attraverso il Passo Ibaneta dove è tradizione, entrando in terra di Spagna, pregare rivolti verso Santiago e piantare in terra una croce fatta coi rami raccolti nel bosco. Giunti a Roncisvalle ci siamo recati all'ufficio per l'accoglienza dei pellegrini per ricevere la *Credencial del Peregrino*. Subito un rimprovero perché non avevamo una lettera di presentazione del parroco o dell'associazione italiana degli amici di Santiago con sede a Perugia.

Roncisvalle e O Cebrero (piccolo villaggio a 1.300 metri a 150 Km. da Santiago) sono stati i luoghi che ci hanno colpito maggiormente perché conservano ancora l'aspetto antico, luoghi che, trovandovisi in periodi di scarso turismo, avvolti nella nebbia, dove sembra che il tempo si sia fermato, inducono alla meditazione e ad immedesimarsi nella storia di tutti i pellegrini che hanno calcato questo stesso suolo nel passato.

A Roncisvalle fu costruito, tra il 1127 e il 1132, un ospizio per accogliere i pellegrini che superati i Pirenei entravano in terra di Spagna; l'ospizio ebbe notevole frequentazione ed importanza (nel secolo XVII si distribuivano ancora ai pellegrini 25.000 ra-



zioni all'anno). Nel 1219 fu consacrata la chiesa collegiale.

Qui abbiamo assistito alla Messa domenicale delle ore 18 concelebrata da 5 sacerdoti, che sono entrati dal fondo della chiesa cospargendo i fedeli con l'acqua santa. Una Messa solenne, con canti gregoriani accompagnati dall'organo e impiego di incenso nei momenti più salienti della celebrazione (almeno 5 volte). Alla fine i celebranti hanno chiamato ai piedi dell'altare i pellegrini in partenza, proclamando la nazione di provenienza, recitando una preghiera per invocare la protezione di San Giacomo sui pellegrini diretti al suo sepolcro, per preservarli dalle intemperie e dai pericoli e impartendo la benedizione. Una cerimonia molto bella, suggestiva ed intima, che assieme all'atmosfera del luogo e al ricordo delle migliaia di pellegrini già passati ci riporta alla dimensione spirituale: insomma ci fa capire che quel lungo cammino che ci attende non è proprio un trekking, ma un pellegrinaggio.

Dopo Roncisvalle ci siamo fermati a Larrasoaña (2ª tappa), piccolo paese che dista 27 Km. con rifugio municipale, dotato di doccia e cucina. Il sindaco Antonio Zubiri procura ciò che serve per la cena (nel paese non ci sono negozi, né ristorante). Il sindaco è molto cordiale, ospitale e caloroso. Ci ha fatto entrare nel suo studio per firmare il registro e porre il sigillo sulle credenziali e ci ha spiegato con ottima mimica il percorso del giorno dopo per arrivare a Pamplona. Ci ha chiesto di fare una fotografia tutti insieme e di mandargliela; conserva diversi album di foto che i pellegrini gli inviano al ritorno.

A Pamplona non ci sono rifugi (si può dormire in pensione) e noi abbiamo proseguito fino a Cizur Menor (3ª tappa, 20 Km. da Larrasoaña, 4 oltre Pamplona) dove c'è un ottimo rifugio privato; 20 Km. si fanno in 5 ore circa, quindi si può dedicare il pomeriggio alla visita della città di Pamplona che da Cizur si può raggiungere con il bus. Nel rifugio c'è la cucina, ma noi consigliamo la cena presso il ristorante "El Tremendo" (1.200 pt a persona). Pamplona è la capitale della Navarra: da visitare la Cattedrale con bel chiostro e annesso museo diocesano, la chiesa di San Cernin o Saturnino (sec. XIII) dove si venera la Vergine del *Camino*, la chiesa di San Lorenzo con una cappella con il busto reliquia di San Fermín patrono della Navarra e della città (il 7 di luglio, festa del Santo, si tiene per le vie di Pamplona la famosa corrida), il museo di Navarra, la cittadella militare, oggi convertita in parco, e le vie del centro con la piazza del municipio e le mura.

Poco prima di Pamplona, durante una piccola sosta, abbiamo incontrato Luis, con allacciato in vita un capiente marsupio da fondista e comuni scarpe da podismo. Pensavamo ad un pensionato che stava fa-

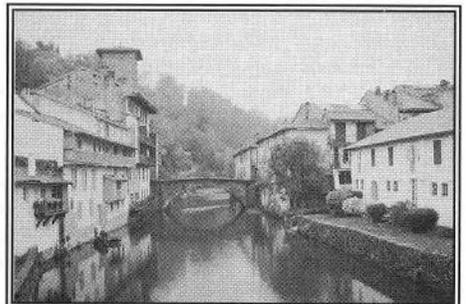
cendo una passeggiata. Più avanti, poco prima del bel ponte medioevale a sei archi di Trinidad de Arre (qui consigliamo di far timbrare la credenziale anche se non si fa tappa: è uno dei timbri più belli!), lo abbiamo ritrovato e, iniziata una fruttuosa chiacchierata, abbiamo scoperto che stava facendo anche lui il *Camino de Santiago*. Luis, francese settantaquattrenne e devoto di San Giacomo, lo stava percorrendo per la diciannovesima volta: la prima volta nel 1956! Si è rivelato per noi una fonte di notizie utilissime e un po' abbiamo invidiato il suo "bagaglio", benché noi avessimo ricambi e indumenti per ogni evenienza, ciabatte, scarpe da podismo e da trekking, calze, sacco letto, mantella, giacca a vento, borraccia. Luis aveva solo due camicie, che alternava lavandole, non aveva sacco letto e si faceva dare qualche coperta dai custodi dei rifugi, un maglione, una giacca a vento leggera e qualche calzino e biancheria intima. L'esperienza, e forse l'età, lo avevano indotto a portare l'essenziale e ad affidarsi alla "Provvidenza".

Da Cizur Menor abbiamo proseguito fino ad Estella (4ª tappa - 40 Km.) per recuperare la tappa breve del giorno prima (pomeriggio dedicato alla visita di Pamplona). La tappa si può spezzare in due stando a Puente la Reina (19 Km. da Cizur) dove c'è uno degli *albergues* tradizionali del *Camino* presso "los Padres Reparadores". Da Cizur si sale alla Sierra del Perdon, dove sulla dorsale ci sono le eliche di un impianto per la produzione di energia elettrica eolica, quindi si scende a Puente la Reina. Qui, all'entrata della cittadina, c'è la confluenza dei cammini di Roncisvalle (cammino navarrese percorso dai pellegrini provenienti dal nord e centro Europa) e di Somport (cammino aragonese percorso dai pellegrini provenienti da Arles, quindi dalla Francia meridionale e dall'Italia). Questa piccola città è nata in funzione del *Camino*: ad opera di alcuni benefattori, per facilitare il passaggio dei pellegrini sul fiume Arga, fu costruito il famoso ponte romanico a sei archi del secolo XI, uno dei più interessanti della *ruta jacobea*. Da visitare la chiesa di Santiago col bel *retablo* e statua lignea di Santiago pellegrino e la chiesa del Crocifisso.

A Estella il posto tappa è presso l'*albergue* municipale con 50 posti letto (500 pt.), ottime docce calde e cucina, alla mattina possibilità di fare colazione (500 pt.). Estella, costruita nel 1090, offriva ai pellegrini diversi ospizi e di questi quello di San Lazzaro, riservato ai lebbrosi, era il più famoso. Da visitare numerose chiese, famoso il portale gotico della chiesa del Santo Sepolcro (romanico-gotica) posta sulla via dei pellegrini, la chiesa di San Pedro de la Rua con il chiostro romanico, poi il palazzo dei re di Navarra (XII secolo) ed un ponte dei pellegrini. Qui abbiamo cenato presso il ristorante Casanova (menù 1.600 pt.).



Si inizia il "Cammino" da Saint-Jean Pied de Port e uno scorcio suggestivo del paese.



Da Estella abbiamo proseguito per Viana che dista 39 Km. (5ª tappa). Il tragitto si può spezzare facendo sosta a Los Arcos (20,4 + 18,5 Km), dove c'è un *albergue* municipale di 40 posti. Qui si può visitare la chiesa di Santa Maria con elementi architettonici che vanno dal secolo XII al XVIII con alternanza di stili: romanico, gotico, plateresco e barocco. Passando poi per Torres del Rio da vedere la chiesa del Santo Sepolcro a pianta ottagonale con cupola a stella, romanica con influenze bizantine, fatta costruire dai cavalieri dell'ordine del Santo Sepolcro nel sec. XII. Giunti a Viana c'è l'*albergueria* Andrés Muñoz con 40 posti, rifugio ben dotato, accanto alla chiesa di San Pedro. Da vedere, oltre alle attigue rovine della chiesa, quella di Santa Maria con enorme *retablo* barocco del secolo XVII. Per mangiare, ristorante "la Granja" nella via principale (1300 pt.).

Da Viana abbiamo proseguito per Navarrete (6ª tappa - km. 21). Dopo Viana si lascia la Navarra, si entra nella regione della Rioja, collinare e ricca di vigneti e si attraversa la città di Logroño (alt. m. 384, ab. 110.000), che ne è la capitale. Si può sostare anche in città dove c'è un bel *albergue* in una nuova costruzione in Rua Vieja, 32. Anche Logroño si sviluppò nel sec. X grazie all'impulso del *Camino* e in particolare dopo la costruzione del ponte in pietra sul fiume Ebro, a 12 archi con tre torri difensive, ad opera di San Juan de Ortega (1080 - 1163). Oggi si entra nella città passando su un ponte in pietra del 1884, lungo 198 mt. a sei archi, che sostituisce quello medioevale. Imboccata la Rua Vieja si può visitare la chiesa di Santa Maria del Palacio. Proseguendo si arriva alla *Fuente de los Peregrinos* con accanto la chiesa di Santiago el Real con la statua equestre di *Santiago matamoros* che sovrasta l'entrata. Scostandosi dal *Camino*, si può visitare la cattedrale (a tre navate, gotica con facciata barocca) e la chiesa di San Bartolomé. Si esce dalla città medioevale dalla porta del *Camino*.

A Navarrete l'*albergue* municipale era chiuso e abbiamo alloggiato alla "Fonda al Carioca" con buon trattamento e prezzi modici. Qui visitate la chiesa parrocchiale dell'Asunción (sec. XVI) a tre navate con grande *retablo* barocco. Nella visita alla chiesa il parroco ci ha condotto nella sacrestia, per mettere il timbro sulle credenziali, e ci ha mostrato il tesoro lì conservato: libri (uno del 1528), paramenti sacri, dei crocifissi, calici, ostensori e altro.

Settima tappa da Navarrete a Santo Domingo de la Calzada (km. 35), anche qui si può dividere in due il tragitto con sosta a Nájera (14 + 21 km.). *Albergues*: a Nájera, nella dipendenza del monastero di Santa Maria la Real (40 posti), ad Azofra (5,5 Km da Nájera) *albergue* parrocchiale (20 posti) di recente costruzione, a Santo Domingo nella "Casa de la Confradía del Santo" Calle Mayor 42, uno dei migliori e tradizionali *albergues* del *Camino*.

A Nájera è d'obbligo una visita al monastero di Santa Maria la Real, un grande monumento storico *jacobeo* costruito nel 1032 dal re di Navarra sulla grotta dove, inseguendo un avvoltoio e una pernice, aveva trovato una statua della Vergine. Fu affidato ai monaci di Cluny per meglio aiutare e proteggere i pellegrini; dal 1895 è retto dai Francescani.

Santo Domingo (1019-1109) viveva da eremita nei pressi del fiume Oja e per alleviare le fatiche dei pellegrini iniziò a costruire un ponte per agevolare il passaggio; poi edificò un ospizio, bonificò e coltivò la terra circostante, costruì la strada da Nájera a

Redecilla e dedicò tutta la sua vita ad assistere i pellegrini diretti a Santiago. Quando morì fu sepolto proprio sul cammino e attorno al suo sepolcro sorse la cattedrale e il borgo (*calzada* significa strada, cammino). La cattedrale è un bel monumento gotico, su pianta romanica; all'interno c'è la cripta con l'urna del Santo, un grande *retablo* sull'altare maggiore e il *gallinero*, una gabbia che contiene un gallo e una gallina di colore bianco, vivi, che vengono sostituiti mensilmente a ricordo di un famoso miracolo che accadde nel secolo XIV.

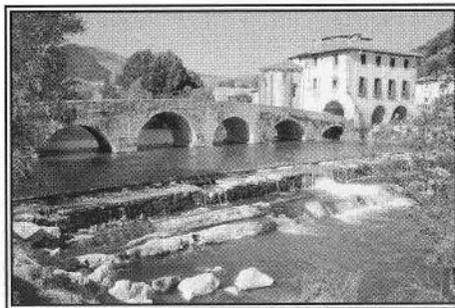
Si narra che una coppia della diocesi di Colonia, in pellegrinaggio per Compostela con il figlio Hugonell diciottenne, si fermò nella città di Santo Domingo per venerarlo. La figlia dell'oste, presso cui alloggiarono, si innamorò del giovane il quale virtuosamente la respinse. Disperata la ragazza, per vendicarsi, nascose una coppa d'argento nei bagagli di Hugonell, ed il giorno seguente lo denunciò come autore del furto. Il ragazzo fu preso ed impiccato. Prima di proseguire il viaggio, il padre sentì la voce del figlio che gli annunciava che era vivo per intercessione di Santo Domingo che lo aveva sostenuto per i piedi. Corsero a comunicare lo straordinario evento al governatore della città, che stava pranzando con una gallina ed un gallo arrosto. Il governatore rispose che il loro figlio era vivo tanto come erano vivi i polli che aveva nel piatto. In quel momento gli animali si misero a saltare nel piatto, si coprirono di penne e iniziarono a cantare davanti all'incredulo governatore.

Dopo Santo Domingo de la Calzada si entra nella provincia di Burgos (170.000 abitanti, alt. 900) dove siamo giunti dopo due giorni di cammino con sosta a Villafranca Montes de Oca (33 + 35 Km.); qui la sistemazione è spartana, nelle scuole, 17 letti, senza cucina; nel paese c'è comunque una *fonda* e per cenare, se la *fonda* è chiusa, rivolgersi al bar "el Puerto".

A Burgos si può alloggiare presso l'"albergue municipal de El Parral", nel parco dell'Hotel del Rey attraversato il centro città; il custode, sig. Jesus, è molto cordiale con gli italiani e verso chi mostra simpatia per i suoi cani (ottima cena al ristorante Montaneros -1000 pt. - nella vicina *calle* Don Juan).

L'intero tragitto si può dividere in tre tappe: da Santo Domingo a Belorado (21,7 Km.), da Belorado a San Juan de Ortega (23,7 Km.) e da qui a Burgos (22,8 Km.); a Villafria, 5 Km. prima di Burgos, per evitare di camminare sul marciapiede di una lunga strada molto trafficata che attraversa la zona industriale, si può prendere l'autobus per il centro.

Possibilità di alloggio: a Redecilla (10 Km. dopo Santo Domingo) di fronte alla chiesa con 22 posti; a Belorado casa parrocchiale accanto alla chiesa di



Ponte e Basilica della S.ma Trinità a Villara.

Santa Maria con cucina; a San Juan de Ortega, nell'antico ospizio, dove il parroco dà ospitalità offrendo anche la zuppa di aglio (a noi ha offerto la *tortilla*).

Tornando al percorso, dopo Villafranca si attraversano i Montes de Oca (una volta pericolosi da percorrere, sovente i pellegrini venivano assaliti e derubati) e si arriva al Santuario di San Juan de Ortega (1080-1163) fondatore dell'ospizio e della chiesa e collaboratore di Santo Domingo. Anche San Juan dedicò la sua vita ad assistere i pellegrini. All'interno della chiesa il mausoleo del Santo. Si giunge infine a Burgos.

Il decimo giorno di cammino abbiamo deciso di riposarci un po', quindi ci siamo alzati con calma e lasciati gli zaini al rifugio abbiamo visitato la città. Molto bella ed imponente la Cattedrale di Santa Maria in stile gotico, fu iniziata nel 1221, i lavori proseguirono per 400 anni e agli stessi contribuirono anche i pellegrini. Accanto, la chiesa di San Nicolas, dove il sacrestano vi può timbrare la credenziale. Altri monumenti: la porta di Santa Maria, i resti del castello e l'Hospital del Rey.

Nel pomeriggio, siamo partiti alla volta di Tardajos (9 Km.) e il giorno dopo abbiamo proseguito per Castrojeriz (29,3 Km.).

Albergues municipali a Tardajos, Hornillos e Hontanas. Molto bello quest'ultimo, di recente ristrutturazione, in un edificio anticamente usato per ospitare i pellegrini. Noi abbiamo dormito in quello di Tardajos con 9 posti letto, cucina piccola senza un tavolo e scaldabagno rotto, niente doccia calda. Per la cena ristorante Fernando.

Da Burgos inizia la Meseta, un altipiano sugli 800-900 mt. di altitudine prevalentemente piatto e coltivato a cereali dove si attraversano delle colline percorrendo strade sterrate tra distese infinite di campi di grano, con qua e là disseminati piccoli paesi rurali: Hornillos del Camino ne è il tipico esempio, con un'unica via, la Calle Real.

Prima di arrivare a Castrojeriz si incontrano le rovine del convento di San Anton, dove la strada passa sotto un arco, poi si arriva alla Collegiata della Virgen del Manzano con *retablo* rococò e statue di Santiago pellegrino e "Santiagomatomoros", proseguendo si giunge alla chiesa di Santo Domingo con alle pareti grandissimi tappeti e infine alla chiesa gotica di San Juan; sulla sommità della collina dove sorge Castrojeriz si possono visitare le rovine del castello con ampio panorama. In centro *albergue* con 32 letti, ben dotato e custodito, cena presso "Hostal el Meson" (1.200 pt.).

Dodicesimo giorno da Castrojeriz a Carrión de los Condes (Km. 44,2). Sostando a Frómista si spezza il percorso (25 + 19,2 Km.). Possibilità di alloggio



Foncebadon, nei pressi della croce di ferro, la quota più elevata del percorso (m. 1504). Incontriamo freddo e neve.

a Itero del Castillo presso lo storico ospizio ristrutturato di San Nicolás; Itero de la Vega municipale con 15 posti; Boadilla del Camino 12 posti; Frómista municipale sorvegliato dal parroco; Población de Campo capacità media; Villalcázar de Sirga municipale (non c'era però la doccia calda) e a Carrión buon alloggio presso le suore nel monastero di Santa Chiara dotato di cucina (1000 pt. compresa la visita del monastero), anche il parroco della chiesa di Santa Maria del Camino offre ospitalità ai pellegrini.

A Frómista da vedere la chiesa di San Martín uno degli esempi migliori di romanico del *Camino*; a Villalcázar de Sirga la chiesa di Santa Maria la Blanca del secolo XIII; a Carrión la chiesa di Santiago che conserva la facciata romanica e la chiesa di Santa Maria del Camino (romanica, sec. XII) con facciata ricca di rilievi; uscendo da Carrión dopo aver attraversato il ponte medioevale c'è il convento di San Zoilo.

A Itero de la Vega, attraversato il Rio Pisuerga, si entra nella provincia di Palencia.

Tredicesimo giorno da Carrión a Terradillos de los Templarios (Km. 25); quattordicesimo giorno da Terradillos a El Burgo Ranero (30,3 Km.).

A Terradillos alloggio *particular* (in casa privata) con ottimi servizi e cena preparata dalla proprietaria (1.000 pt per dormire e 1.000 per mangiare), a El Burgo Ranero sosta al rifugio comunale in rifacimento, 36 posti, con doccia calda e cucina: cena di fronte, al bar-ristorante "El Pellegrino".

Altre possibilità di alloggio a Calzadilla (16,3 Km. da Carrión), Ledigos dopo altri 6,2 Km., a Sahagún nella restaurata chiesa della Trinità con 64 posti e tutti i servizi.

Sahagún ebbe fino a cinque ospizi, fu importante nei secoli XI e XII per l'abbazia cluniacense di San Facondo (*San Faún* da cui deriva il nome); da vedere la chiesa di San Lorenzo, San Tirso, della Peregrina e il museo delle Madri Benedettine.

Quindicesimo giorno da El Burgo Ranero a Leon di Km. 35,6. Questo tratto può essere diviso in due tappe sostando a Mansilla (18,6 + 17 Km.). A Mansilla *albergue* municipale ampio con 46 posti e tutti i servizi; a Leon, per chi non vuole dormire in albergo, attualmente le suore benedettine offrono ospitalità nel convento in piazza del Grano (o Maria del Camino) utilizzando le aule scolastiche dove vengono posati dei materassi sul pavimento: comunque c'è la doccia calda. La sera i pellegrini possono partecipare con le suore alle orazioni serali nella cappella, la superiora impartisce la benedizione, leggendo la preghiera del pellegrino. Numerosi i ristoranti.

Leon è famosa per la sua Cattedrale, bell'esempio di gotico spagnolo iniziata alla fine del secolo XII, stupende le vetrate che si estendono per 1200 mq. con 125 pannelli e 57 medaglie. I pellegrini, giunti sin qua, poggiavano la mano sulla colonna (ora consumata) che fa da piedistallo alla statua di San Giacomo, anticipando lo stesso gesto compiuto a Compostela sotto il portico della gloria. Da visitare anche la chiesa di San Isidor, uno dei grandi tesori di romanico del *Camino* con gli affreschi del XII secolo del *Panteón real*, il convento di San Marco dove ora ha sede il museo, che fu anche ospizio (la città ebbe fino a 17 ospizi per i pellegrini), con la facciata plateresca decorata con conchiglie e l'immagine di Santiago Matamoros.

Sedicesimo giorno da Leon a Hospital de Orbigo (31,8 Km.); in questo tratto il *Camino* segue il trac-

ciato della statale (alcuni tratti su una sterrata laterale).

Usciti da Leon si incontra il Santuario della Virgen del Camino, patrona di Leon. Il Santuario è di costruzione recente ma si rifà ad un'antica tradizione confermata da miracoli e devozione ed è meta di pellegrinaggio. Agli inizi del 1500 la Vergine apparve ad un pastore e chiese che le si costruisse un santuario in suo onore. All'interno si conserva un *retablo* barocco del 1730 e nel centro, su un trono d'argento, una Pietà del secolo XVI, appunto la Virgen del Camino.

Alloggi: a Villadangos municipale con grande capacità e tutti i servizi, a Orbigo nella casa parrocchiale 30 posti o *albergue* municipale con 36 posti, docce e cucina, in un bosco di pioppi (chiavi e timbro presso il ristorante "El Pista" vicino al ponte, dove si può cenare per 900 pt, ottimi i calamari in salsa nera).

Ad Orbigo c'è il ponte del "Paso Honroso" uno dei più famosi, sia per la sua architettura, sia per la sua storia.

Diciassettesimo giorno da Orbigo ad Astorga (tappa breve per dedicare il pomeriggio alla visita della città e per riposare, 16 Km.). È stato tracciato un nuovo percorso collinare che consente di evitare la statale, ovviamente consigliamo quest'ultimo. Ad Astorga *albergue* municipale con 36 posti, doccia calda, senza cucina; qui abbiamo cenato al ristorante "La Palomba" (900 Pt.). Ad Astorga da visitare la Cattedrale di Santa Maria con il museo diocesano e il palazzo episcopale, che è sede del Museo de los Caminos dedicato alla storia dei vari cammini medioevali con manoscritti e documenti medioevali.

Diciottesimo giorno da Astorga a Rabanal del Camino (19,5 Km.). Per le pessime condizioni del tempo, vento forte, pioggia e nevischio, ci siamo fermati a Rabanal (1156 mt.). Abbiamo alloggiato al rifugio Guacelmo, nella vecchia casa parrocchiale restaurata, uno dei più originali, dotato di cucina, docce calde, sala con biblioteca e focolare acceso, che per noi è stato provvidenziale. Il rifugio è gestito da una calorosa signora austriaca che al mattino offre la colazione agli ospiti svegliandoli a suon di musica classica. Vicino al rifugio, nella piazza della chiesa, c'è un ottimo bar-ristorante che fornisce anche generi alimentari; nel paese ci sono un altro rifugio e un altro bar.

Diciannovesimo giorno da Rabanal a Cacabelos (47,3 Km.), tappa lunga per recuperare le ore di cammino perse per il maltempo del giorno prima. Poi da Cacabelos a O Cebreiro (20° giorno 35,8 Km.). Queste due tappe si possono fare in tre giorni con sosta a Ponferrada (32 Km.), a Villafranca del Bierzo (23,3 Km.) e infine a O Cebreiro (Km. 27,8). Dopo Rabanal altri pernottamenti possibili: a Manjarin (1.451 mt.), poco dopo aver passato la Croce di Ferro, rifugio spartano di montagna senza alcun servizio; a El Acebo; a Molinaseca recentemente restaurato; a Ponferrada in costruzione, informarsi bene; a Cacabelos nelle scuole, ma solamente nel periodo estivo, quindi noi abbiamo alloggiato presso "Hostal el Molino" con camere discrete e ottima cena; a Villafranca rifugio presso la famiglia Jato; a Vega de Valcarce *albergue* municipale; a O Cebreiro (1300 mt.) rifugio costruito dalla giunta della Galizia con 80 posti, doccia calda, cucina ma senza stoviglie e per cenare alla "Meson Carolo", cucina ottima e abbondante (1050 pt.), la proprietaria è molto simpatica, cordiale e chiacchierona e c'è un bel focolare acceso nei giorni

freddi. Ad Astorga (987 mt.) il *Camino* lascia la Meseta e si inizia a salire raggiungendo i 1504 metri della Croce di Ferro.

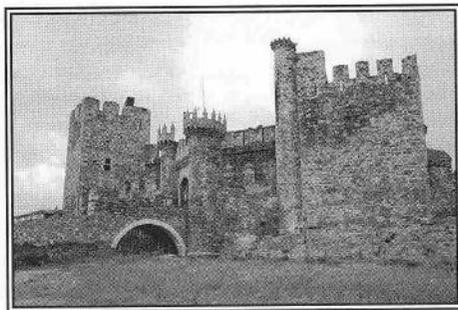
Nell'attraversare questi monti, per scendere a Ponferrada, si passa per piccoli paesi che hanno conservato l'aspetto antico con case in pietra, tetti in paglia, bei balconi in legno: El Ganso, Rabanal, Foncebadon ormai abbandonato, El Acebo. Dopo Foncebadon si giunge alla Croce di Ferro, massima elevazione del *Camino* Pirenei esclusi (1504 mt.). La Croce di Ferro rappresenta il monumento più semplice, umile, antico ed emblematico di tutto il *Camino*. Si tratta di un cumulo di pietre dal quale si eleva un tronco pelato alto circa cinque metri alla cui sommità è fissata una minuta croce di ferro. Originariamente c'era un muro divisorio, a cui i romani davano il nome di monte di Mercurio, il dio patrono dei camminatori. Poi Gualcelmo (sec. XI), un eremita protettore dei pellegrini che attraversavano questi monti pieni di insidie, collocò la croce cristianizzando l'ancestrale monumento. Seguendo la tradizione prima pagana e poi cristiana, i viandanti portavano una pietra da mettere sul cumulo, rito che continua ancora oggi: prima di affrontare la salita si raccoglie una pietra, che rappresenta il peso dei propri peccati, e la si depone ai piedi della croce.

Noi abbiamo attraversato il passo con 10 - 15 cm. di neve, freddo, bufera e abbiamo trovato la croce e il palo imbiancati di neve e coperti di scaglie di ghiaccio in una atmosfera ovattata dalla nebbia, tra i sibili di una tempesta che si stava per quietare: alla base del nudo tronco dei fiori, raccolti da cespugli vicini, anch'essi spruzzati di ghiaccio e neve.

Poco dopo si giunge a Manjarin; qui alcuni pastori gestiscono un rifugio e accolgono i viandanti suonando una campanella, offrono tè e caffè e appongono sulla credenziale il timbro dei cavalieri templari.

Si scende quindi a Ponferrada, dove c'è un castello costruito nel secolo XIII dai cavalieri templari (nei secoli sorsero vari ordini di cavalieri che sorvegliavano il *Camino* con l'intento di impedire che i pellegrini venissero assaliti e derubati dalle bande di predoni).

Si prosegue per Villafranca del Bierzo (antica Bergiolum romana, riacquistò importanza per il *Camino* e fu sede dei monaci di Cluny), da vedere: la sontuosa Chiesa di San Nicola, convento dei gesuiti, il Convento dell'Annunziata fondato dai Francescani, la Collegiata di Santa Maria, la Chiesa di San Francesco che la tradizione vuole essere stata fondata dallo stesso Santo durante il suo pellegrinaggio, la Chiesa di Santiago con la Porta del Perdono dove, per un privilegio del Papa spagnolo Callisto III (1455-1458), i pellegrini impediti o impossibilitati a proseguire il viaggio per Santiago potevano ottenere le stesse indulgenze e il castello del secolo XVI.



Castello dei Templari (sec. XIII) a Ponferrada.

Da qui si inizia la salita per O Cebreiro e si entra nella regione della Galizia; ogni 500 metri una stele indica i Km. mancanti a Santiago (solo 150!).

O Cebreiro è uno dei luoghi più emblematici del *Camino*, situato a 1293 m. di altitudine, vi sorse uno dei primi rifugi per coloro che si dirigevano alla tomba dell'Apostolo. Il luogo fu sempre sostenuto dai re cattolici. Nel 1072 Alfonso VI affidò l'ospizio nelle mani dei monaci cluniacensi. Cebreiro era probabilmente un monte sacro, vi sono state trovate tracce di insediamenti dell'età del bronzo e preromani, come testimoniano le costruzioni in pietra con il tetto di paglia a forma di chiglia rovesciata. Sui resti di un tempio preromanico sorse una chiesa (sec. IX) dedicata alla Vergine detta Santa Maria la Real. Il luogo è diventato famoso in tutta Europa per un prodigio avvenuto nel secolo XIV: il miracolo Eucaristico. Un contadino del paese di Barxamaior salì al Cebreiro in un giorno di tempesta per assistere alla Messa, la celebrava un monaco di poca fede che dispregiò il sacrificio del contadino. Nel momento della Consacrazione però, l'ostia si tramutò in Carne e il vino del calice in Sangue, che colorò i corporali. Il monaco ed il contadino sono oggi sepolti nella cappella del Milagro (*El Santo Milagro* cioè il Santo Miracolo) dove troviamo in un reliquiario, donato dai re cattolici qui in visita nel 1486, il Calice e la Patena. I pellegrini furono i divulgatori in Europa di questo miracolo e questo Calice viene detto il Santo Graal galiziano (*El Santo Grial gallego*). Il luogo è molto venerato e l'8 e il 9 settembre, quando ha luogo la festa patronale di Santa Maria la Real e del Santo Milagro, qui vi giungono circa 30.000 devoti dalle regioni limitrofe.

Ventunesimo giorno da Samos a Portomarin (Km. 30,2). Da O Cebreiro si scende a Triacastella (21,2 Km. - 665 mt.), qui il *Camino* si biforca e presenta due opzioni per raggiungere Sarria, una più diretta ed una che allunga il percorso di circa 4 Km. e che permette di passare dal monastero benedettino di Samos. Noi abbiamo scelto quest'ultima.

Il percorso si snoda prima su strada asfaltata e poi su sterrate, discendendo la valle e costeggiando un bel torrente. A Samos si alloggia presso il monastero (capiente, doccia calda, niente cucina); per la cena il ristorante El Gaio, nella via quasi di fronte all'entrata del rifugio. Visita al monastero e possibilità di assistere ai vesperi dei benedettini.

Il ventiduesimo giorno da Samos a Portomarin (Km. 33,5). Si ritorna sul tracciato del *Real Camino* nella contrada di Hospital con il cippo che segna 116 Km. da Santiago. Possibilità di alloggio in questo tratto: Hospital de Condesa, Triacastella, Sarria, Barbadello e Ferreiros; a Portomarin *albergue* con tutti i servizi, cena con 1000 Pt. alla "Meson de Rodriguez" sotto i portici a fianco della chiesa.



La Cattedrale di Santiago de Compostela. La mèta è stata raggiunta.

A questo punto abbiamo stretto i denti per arrivare velocemente a Santiago e avere il tempo per andare a Capo Finisterre.

Da Portomarin siamo arrivati a Melide (23° giorno Km. 39,1) e da qui al Monte Gozo (24° giorno Km. 47,3).

Da Portomarin, per fare tappe meno faticose, si può sostare a Palas de Rei (Km. 23,9), e ad Arzua (Km. 28,6). Molte quindi le varianti e possibilità di alloggio: Gonzar, Ventas de Naron, Ligonde, Palais de Rei (50 posti), Casanova, Melide (capienza 130 posti con tutti i servizi), Ribadiso, molto bello, ricavato ristrutturando il vecchio ospizio sulle rive del fiume Iso con 62 posti, Arzua (50 posti), Santa Irene (36 posti), Arca (80 posti con tutti i servizi) e il Monte Gozo gigantesco complesso alberghiero, con 800 posti. Per i pellegrini muniti di credenziale qui si alloggia gratuitamente nel padiglione 12. Per la cena consigliamo il ristorante Susos sulla strada N547 proveniente da Labacolla (1200 Pt.).

Giunti infine a Santiago, l'alloggio per i pellegrini è presso il Seminario minore dove si può sostare per massimo tre giorni (400 Pt. al giorno); per mangiare il ristorante Casa Manolo ottima cucina, abbondante ed economico (menu a sole 650 pt.), servizio spartano.

Dal Monte Gozo (4,5 Km. da Santiago) si intravedono la città dell'Apostolo e i campanili della Cattedrale; i pellegrini, qui giunti dopo il rito compiuto a Labacolla di lavarsi nel Rio omonimo in segno di purificazione, correvano sull'altura per vedere finalmente la città Santa.

Dall'albergo in un'ora si scende in città. Percorsa la periferia si imbocca la Rua de San Pedro e si entra nel centro storico, si passa la Puerta del Camino, si prosegue per la Rua de las Casas Reales e Calle Azabacheria, si passa sotto l'Arco del Obispo (del vescovo) e si entra nella grande Plaza de Obradorio. Si salgono le scale e si entra nella Cattedrale attraverso il Portico della Gloria.

La Cattedrale, oltre il grande ingresso del Portico della Gloria, ha altre tre entrate, tra cui la Porta Santa o del Perdon alle spalle dell'altare maggiore, il cui passaggio garantisce l'acquisto delle indulgenze negli anni giubilari; essa viene aperta al 31 dicembre che precede l'Anno Santo (ogni volta che il 25 luglio, festa di San Giacomo, viene di domenica, come sarà nel 1999).

Il Portico della Gloria è formato da quasi 200 sculture di granito galiziano e rappresenta il Cristo nella gloria, secondo la visione apocalittica di San Giovanni, che occupa l'arcata centrale. Nel timpano spicca la figura del Cristo resuscitato che mostra le piaghe, fatta a una grandezza molto maggiore delle altre con lo scopo di metterne in risalto la maestà. Questa statua è circondata dai quattro evangelisti. Ci sono poi otto angeli che trasportano i simboli della passione e 40 figure, a entrambi i lati del Cristo, che rappresentano i prescelti. Sull'archivolto, disposti a raggiera, ci sono i 24 anziani dell'Apocalisse, colti mentre accordano gli strumenti musicali dando vita ad un concerto celestiale, sopra i pilastri sui quali si appoggia l'arco una serie di statue di Profeti e Apostoli. Sullo spartiluce (o bifora) la statua dell'Apostolo Giacomo con una pergamena con la scritta "mi mandò il Signore". Su questa colonna troviamo la storia genealogica del Cristo (detta anche albero di Jesse). I cinque vuoti presenti su questa colonna sono stati da sempre usati per compiere il rito dell'appog-

giarvi la mano, simbolo questo di richiesta di grazie all'Apostolo. Per secoli, ogni pellegrino arrivato qui vi ha posto la sua mano, tanto che ora ci sono i cinque buchi delle dita. Certo dà un po' fastidio arrivare qui dopo tanti giorni di cammino, con lo zaino in spalla, stanchi, e dover aspettare che le numerose comitive, giunte con il bus, lascino libera la colonna per compiervi questo atto tradizionale.

Dietro, alla base di questa colonna c'è la statua di Maestro Matteo (l'autore dell'arco) che la devozione popolare ha ribattezzato "O Santo dos croques" (il Santo dei bernoccoli) per via dei colpetti che secondo la tradizione bisogna darsi contro la sua testa per ottenere intelligenza e saggezza.

La chiesa è a tre navate e a croce latina con cappelle laterali (le navate hanno 97 mt. di lunghezza e una crociata di 65 mt.). Dal portico il pellegrino percorre le navate verso l'altare maggiore dove si svolge il rito più significativo del pellegrinaggio: l'abbraccio al Santo Apostolo e la visita alle sue reliquie. La statua dell'Apostolo, che è rappresentato seduto, è in pietra policromata del 1211. Ha un'espressione serena del viso, che sembra volersi commuovere al ricevere l'abbraccio dei pellegrini. Una scaletta, a fianco del baldacchino che sovrasta l'altare, permette di salire e abbracciare l'Apostolo. Abbiamo dovuto abbracciarlo più volte in quanto erano tante le persone incontrate durante il *Camino* che ci hanno chiesto di compiere per loro questo gesto simbolico al nostro arrivo a Santiago. Sotto l'altare maggiore, un'altra scaletta permette di scendere nella cripta dove si venerano le reliquie di San Giacomo poste in un'urna d'argento. Numerose sono le opere d'arte conservate nella Cattedrale, nelle varie cappelle laterali. Qui ci si può anche confessare, recitare il credo, quindi assistere alla Messa e comunicarsi per avere l'indulgenza. Ogni giorno alle dodici c'è la Messa del pellegrino celebrata sull'altare maggiore. Durante l'omelia viene elencato, con la nazionalità, il numero dei pellegrini che hanno ricevuto la Compostela e nel momento della preghiera dei fedeli un pellegrino legge una preghiera in cui si chiede di imitare San Giacomo; per noi è stata recitata da Luis al suo diciannovesimo pellegrinaggio.

Alle dieci, in fianco alla cattedrale, apre l'Ufficio per la consegna della Compostela. È una dichiarazione

dei canonici della Cattedrale la quale attesta che si è compiuto il pellegrinaggio e si è giunti alle reliquie dell'Apostolo per venerazione e devozione e che viene consegnata a chi presenta la *Credencial del Peregrino* con i sigilli dei luoghi di pernottamento.

Una volta giunti a Santiago i pellegrini proseguivano il viaggio fino a Capo Finisterre, per vedere il punto in cui la terra finiva e iniziava il mare misterioso nel quale nessuno osava spingersi. Qui, sulla spiaggia, si raccoglievano le conchiglie da portare a casa come testimonianza di aver raggiunto la fine del mondo. Solo allora il pellegrinaggio era concluso e si poteva far ritorno.

Abbiamo voluto anche noi raggiungere Finisterre per raccogliere le conchiglie sulla spiaggia e toccare le acque dell'Oceano.

Il giorno dopo l'arrivo a Santiago ci siamo recati alla stazione dei bus. Qui alle otto parte il bus per Finisterre, dove si arriva alle 10,30. Dal paese ci sono circa 3 Km. per raggiungere la scogliera dove ora c'è un faro. Sulla spiaggia di Finisterre abbiamo raccolto le conchiglie (la *concha* che è il simbolo del *Camino*) da portare a casa dove fanno bella mostra assieme alla *Compostela* e alla *Credencial del Peregrino*.

Concludendo, il *Camino* è una strada che conta più di dieci secoli di vita e che ha visto pellegrini di ogni paese, età e condizione sociale. Ci si mette in cammino su sentieri che antiche orme hanno aperto tra campi e boschi. Il *Camino* attraversa paesi e città: è un percorso di fede, di poesia, di arte, di storia e di leggende, ma anche di abitanti e pellegrini che si incontrano. Qualche pietra è cambiata, qualche selciato modificato, ma il *Camino* esiste ancora dopo secoli. È un pellegrinaggio all'antica, dove il tempo non conta, dove non esiste la fretta, l'ansia materialistica e il frastuono del consumismo dei giorni nostri, senza giornali e televisione. Pensiamo che pochi itinerari siano carichi di significato religioso e storico per l'Europa come il *Camino de Santiago*. Dalle pendici dei Pirenei alle colline di vitigni della Rioja, dai campi di cereali della Meseta alle colline di eucalipti della Galizia e alle onde dell'Oceano è un'esperienza unica.

Giampaolo e Maura Valentini Sezione di Verona



Il "Camino" si conclude con la messa del pellegrino e con la consegna delle credenziali.